

UNCONVENTIONAL AFFORDABLE HOUSING!

PROGETTI, PRATICHE, POLITICHE

A CURA DI MADDALENA FLORIANA GRASSI,
VALENTINA NOVAK, FRANCESCA SERRAZANETTI,
CONSTANZE WOLFGRING



UNCONVENTIONAL AFFORDABLE HOUSING!

Progetti, Pratiche, Politiche

A cura di

Maddalena Floriana Grassi, Valentina Novak,
Francesca Serrazanetti, Constanze Wolfgring

Finanziato nell'ambito del Programma PRIN 2022 – Progetti di Rilevante Interesse Nazionale, dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) con fondi PNRR: NextGenerationEU – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1.

Titolo del progetto: “From Unconventional Households to Unconventional Affordable Housing”.

CUP H53D23007080006. Codice Progetto 2022PZYKER

I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o della Commissione europea. Né l'Unione europea né la Commissione europea possono essere ritenute responsabili per essi.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9791222328782

DOI: 10.7413/1234-1234096

This is an open access publication distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

2026 – MIM EDIZIONI SRL

Piazza Don Enrico Mapelli 75

20099 Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 21100089

INDICE

UAH!

di Gennaro Postiglione, Elena Marchigiani, Daniele Petrosino 9

UNCONVENTIONAL AFFORDABLE HOUSING. SGUARDI DA UN
CAMPO DI RICERCA ALLARGATO

*di Maddalena Floriana Grassi, Valentina Novak,
Francesca Serrazanetti, Constanze Wolfgring* 15

PARTE 1. – NON CONVENZIONALITÀ, ABBORDABILITÀ, INFORMALITÀ. PAROLE CHIAVE E STRUMENTI PER NUOVE FORME DI ABITARE INCLUSIVE

*SOCIALINNOVATIONBASEDONMARGINALITY. UNAGRIGLIADIANALISI
DELLE DINAMICHE DI GENESI E SVILUPPO DI POLITICHE, PROGETTI E
PRATICHE IN RISPOSTA ALL'ESCLUSIONE ABITATIVA*

*di Maddalena Floriana Grassi, Angela Barbanente,
Daniele Petrosino* 25

UNCONVENTIONAL AFFORDABLE HOUSING. INCLUDERE GLI
INTERNI NELLE POLITICHE PER LA CASA E LA CITTÀ

di Paola Briata, Constanze Wolfgring 45

ABITARE IN “PIANO SEQUENZA”

di Roberto Rizzi 67

COLLETTIVO, CONDIVISO, PRIVATO. LO SPAZIO DELLA SOGLIA COME ESPANSIONE DELL'ABITARE <i>di Gennaro Postiglione, Francesca Serrazanetti</i>	87
DA VICINO <i>di Marta Averna</i>	109
DECIFRARE L'ACCESSIBILITÀ ABITATIVA PER UN VIVERE INCLUSIVO <i>di Jacopo Gresleri</i>	125
RIPENSARE GLI "SPAZI DELLA CURA" DOMESTICI PER UN ABITARE COLLABORATIVO E ABBORDABILE <i>di Sara Basso</i>	141
ABITARE FUORI NORMA. POLITICHE, MODELLI CULTURALI E SPAZI DOMESTICI PER PERSONE SINGLE IN ITALIA <i>di Michele Rinaldi</i>	163
CAMBIAMENTI NEI MODI DI ABITARE. L'INFORMALITÀ COME CONCETTO RELATIVO E REATTIVO ALL'INACCESSIBILITÀ DEL DIRITTO ALL'ABITARE <i>di Elena Carletti, Maddalena Floriana Grassi</i>	183
STORIE PER ABITARE, ESPERIENZE, BISOGNI E INCLUSIONE SOCIALE. IL RUOLO DELLE STORIE DI VITA NELL' <i>AFFORDABLE</i> HOUSING <i>di Marta Rosi</i>	199

PARTE 2. – IMPARARE DAL LAVORO SUL CAMPO.
PROSPETTIVE LOCALI SU POLITICHE,
PRATICHE E PROGETTI

POLITICHE NON CONVENZIONALI PER L'ABITARE IN AFFITTO. LA PROSPETTIVA DEI QUARTIERI SOLIDALI <i>di Elena Marchigiani</i>	217
ABITARE A BARRIERA VECCHIA A TRIESTE. SPERIMENTARE MODELLI DI POLITICHE <i>AFFORDABLE</i> E	

UNCONVENTIONAL A SCALA DI QUARTIERE, TRA CASA E SERVIZI <i>di Teresa Frausin, Valentina Novak</i>	243
GOVERNANCE DELL'ABITARE ED EREDITÀ DI UNA COMPANY TOWN. SAN DONATO MILANESE OLTRE L'ENI <i>di Constanze Wolfgring, Massimo Bricocoli</i>	265
TERZO PALAZZO UFFICI EX-SNAM. UN CATALIZZATORE PER HOUSING ACCESSIBILE E RIGENERAZIONE URBANA A SAN DONATO MILANESE <i>di António Carvalho, Kerstin Letitia Tafaro</i>	289
ADATTARSI ALLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA E IMPLEMENTARE L'ACCESSIBILITÀ ABITATIVA ATTRAVERSO LA CONVIVENZA INTERGENERAZIONALE. IL CASO DI <i>PRENDI IN CASA A MILANO</i> <i>di Agim Kërçuku, Gennaro Postiglione</i>	313
PARLARE DI ABITARE. FRA GOVERNANCE PARTECIPATIVA E ASIMMETRIE DI POTERE <i>di Elena Carletti, Maddalena Floriana Grassi, Nicola Schingaro</i>	333
<i>SQUATTING</i> URBANO COME PRATICA COLLETTIVA DI RESISTENZA. UN CASO STUDIO NELLA CITTÀ DI BARI <i>di Elena Carletti, Giovanna Servedio, Carmen Zaira Torretta</i>	351
LE POLITICHE PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA ALLA PROVA DEI MUTAMENTI SOCIALI E AMBIENTALI. SPAZI DI INNOVAZIONE, OPPORTUNITÀ E RESISTENZE NEL QUARTIERE SAN PAOLO DI BARI <i>di Laura Grassini, Nicola Schingaro</i>	369
DIAMO IL SUOLO ALLE PERSONE! ESPLORAZIONI ABITATIVE AL PIANO TERRA NEL QUARTIERE SAN PAOLO, BARI <i>di António Carvalho, Alarico Ruffino</i>	391
RINGRAZIAMENTI	409

ROBERTO RIZZI*

ABITARE IN “PIANO SEQUENZA”

Suggestioni

a.

Quando Pieter De Hooch dipinge nel 1663 *Interno con donne accanto a un armadio per la biancheria*, ora conservato al Rijksmuseum di Amsterdam (fig. 1), porta l'attenzione su un semplice gesto della vita quotidiana: due donne sono intente a riporre in un armadio la biancheria pulita mentre una bambina gioca, vicino a loro. La scena è collocata in primo piano, leggermente disassata sulla sinistra; le ante spalancate dell'armadio accolgono le due donne come in un abbraccio in penombra, mettendo in evidenza la macchia luminosa delle lenzuola piegate su cui convergono le quattro mani delle donne, che sembrano scambiarsi sguardi di complicità.

La scena è ritmata in profondità da diversi punti di luce: un primo, soffuso, proviene dalla scala che conduce ai piani superiori dell'abitazione, un altro attraversa le aperture vetrate mettendo in evidenza la finestra che si trova sulla facciata della casa, il più lontano batte sugli edifici sullo sfondo e si riverbera nell'acqua del canale che si trova fra le due strade.

Questa struttura di profondità in sequenza è ribadita dalla successione di spazi che vediamo rappresentata.

A una prima stanza nella quale si svolge la scena principale, ne segue una la cui misura è percepibile da un differente andamento delle piastrelle del pavimento, poi, oltre la porta aperta, nello spazio urbano, una strada, il canale con l'acqua, un'altra

* Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.

strada e infine, attraverso la porta per metà aperta della casa sullo sfondo, si può immaginare un'altra sequenza di stanze di quell'abitazione.

Si coglie in questa rappresentazione un ideale di continuità degli spazi dell'abitare, coerentemente concatenati in sequenza, precisamente identificati per qualità spaziali, caratterizzazione dei margini di circoscrizione e tipologia delle attrezzature, ma al tempo stesso strettamente connessi da un complesso sistema di relazioni che sono regolate dai confini che li delimitano: le trasparenze delle finestre, le aperture graduabili delle porte, i differenti trattamenti materici dei piani. È una continuità nella quale a ciascun frammento sembra essere affidata una specifica attività, che, seppur non consentita, o non opportuna, in un altro frammento, non per questo determina indifferenza o reciproca esclusione o anche solo una semplice giustapposizione fra le parti.

È come se ciascuna unità spaziale, ciascuna stanza, guardasse quelle che le stanno vicine per accettarne le diversità e mantenerne le uguaglianze. Uno "sguardo" che si definisce con questa "attitudine selettiva" grazie alle modalità con le quali sono risolti i passaggi fra le singole stanze: gli elementi di separazione, quelli di connessione, la qualità della luce e dei materiali, identificano delle soglie che, nel progetto degli spazi dell'abitare, diventano il nesso fra le *somiglianze*² di luoghi differenti.

2 Uso la parola *somiglianze* per evidenziare la compresenza di uguaglianza e differenze, per richiamare una condizione, tipica della contemporaneità, nella quale si assume come significativa una condizione di mutamento delle cose che deriva dalla coesistenza di identità e alterità. Cerco di declinare in ambito spaziale e architettonico le osservazioni contenute in (Remotti 2019).



Figura 1. Pieter De Hooch (Rotterdam 1629-Amsterdam 1684). *Interior with Women beside a Linen Cupboard*, 1663, olio su tela, 70x75,5. Amsterdam, Rijksmuseum (in prestito dalla City of Amsterdam).

b.

La ricerca pittorica di Mark Rothko si svolge all'interno dell'esperienza dell'informale statunitense, in una sorta di "impressionismo astratto" nel quale le pulsioni gestuali della pittura a lui contemporanea³ si allentano in un movimento calmo e pacato, mosso da un atteggiamento contemplativo il cui esito è un gesto lento e leggero che non lascia tracce (fig. 2). Attraverso successive stesure di colore si raggiungono differenti gradi di trasparenza o profondità, trasformando la semplice superficie cromatica in vero e proprio spazio che si percepisce come sostanza coloristico-luminosa espansa e vibrante. Il rigido piano della tela si trasforma in un

3 Si pensi solo all'action painting di Jackson Pollock.

velario che lascia passare la luce o addirittura la emana diventando spazio, in espansione non solo al di là, ma soprattutto al di qua del quadro, che avvolge chi guarda (Argan 1977).

Ciò che è rappresentato nei quadri è metafora di questo stessa dinamica: i campi cromatici composti in ampie fasce si giustappongono addensandosi nel loro nucleo e facendosi incerti nei loro contorni, a volte precisi, anche se mai categorici, più spesso sfrangiati e reciprocamente compenetrati, altre volte risultato di una mescolanza per assorbimento di due colori.

Traslato nella spazialità tridimensionale dell'architettura questo approccio porta a considerare i limiti come luoghi della connessione fra elementi confinanti, non cesura o separazione, ma transizione di specificità e tuttavia non semplice sfumatura di passaggio, ma particolarità capace di organizzare relazioni, spazio generato laddove c'era separazione, confine tramutato in luogo da abitare.



Figura 2. Mark Rothko (Dvinsk 1903-New York 1970), *Untitled (Violet, Black, Orange, Yellow on White and Red)*, 1949, olio su tela, 207 x 167,6 cm. Solomon R. Guggenheim Museum, New York Gift, Elaine and Werner Dannheisser and The Dannheisser Foundation, 1978 (© 1998 Kate Rothko Prizel and Christopher Rothko/Artists Rights Society (ARS), New York).

c.

L'avvertenza che apre uno dei più noti libri di Georges Perec, *Espèces d'espaces* (Perec 1974), si chiude con questa altrettanto nota e spesso citata frase: "Insomma, gli spazi si sono moltiplicati, spezzettati, diversificati. Ce ne sono oggi di ogni misura e di ogni specie, per ogni uso e per ogni funzione. Vivere, è passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non farsi troppo male" (ivi, pp. 15-16).

Il punto di partenza della riflessione di Perec è la necessità di prendere coscienza di ciò che, considerato come abituale, diviene scontato, vissuto senza attenzione, come se non contenesse più informazioni o messaggi. Un abituale che condiziona e anestetizza: "Dov'è la nostra vita? Dov'è il nostro corpo?" e, appunto "Dov'è il nostro spazio?" (Perec 1989; tr.it. p. 12). Gli spazi nei quali viviamo ci appaiono noti nella loro evidenza di realtà, ma il loro essere reali e quotidianamente vissuti non li rende immediatamente o solo per questo comprensibili. E se la contemporaneità ha moltiplicato, spezzettato, diversificato e specializzato gli spazi dove viviamo, il problema diventa la capacità di spostarsi da uno all'altro, l'abilità ad attraversare i frammenti e a ricomporre in questo percorso una unità non riconoscibile a priori.

Al di là del complesso retroterra del pensiero perecchiano, quello che interessa evidenziare è la necessità di connessioni fra gli spazi che consentano il collegamento e l'attraversamento per permettere la vita stessa. Non cioè i soli spazi, ma il modo con il quale gli spazi si relazionano per consentire il passaggio che deve avvenire "il più possibile senza farsi troppo male". Si riconosce cioè un pericolo nel passaggio fra spazi, un rischio o una tensione che non derivano solo dalle loro diversità fisiche, ma che possono dipendere, ad esempio, dai loro differenti fruitori, singoli o gruppi, con interessi dissimili o contrastanti o da tempi di fruizione diversi o asincroni. Ecco, quello che mi sembra ci consegna l'osservazione di Perec è la necessità di curare, nel progetto, le modalità con le quali vengono risolti e caratterizzati i luoghi di transizione fra le molteplicità di spazi contrastanti che caratterizzano i luoghi dell'abitare contemporaneo, in modo che le loro connessioni consentano transiti ordinati, risolti e gerarchizzati.

Contestualizzazioni

a.

A partire dai processi di inurbamento innescati dalla rivoluzione industriale, l'architettura si è fatta carico di elaborare soluzioni abitative che facessero fronte a una domanda quantitativamente elevata in condizione di economie finanziarie e spaziali ridotte.

Il Movimento Moderno, nel suo momento di maggior impegno sul tema, ha messo a punto soluzioni che, schematicamente, ruotano attorno alla relazione fra gli spazi dell'“alloggio”, razionalmente configurato, e attrezzato, per rispondere alle esigenze della vita familiare privata, e quelli dei “servizi”, come complemento collettivo e pubblico. I primi assemlati secondo precise regole distributive (fig. 3) (le tipologie edilizie in linea, a ballatoio, ...), dentro a edifici compatti, organizzati su lotti liberi definiti dalle reti viabilistiche, i secondi accorpatis in emergenze architettoniche o estesi sino a specifiche parti degli edifici (lo zoccolo, la copertura).

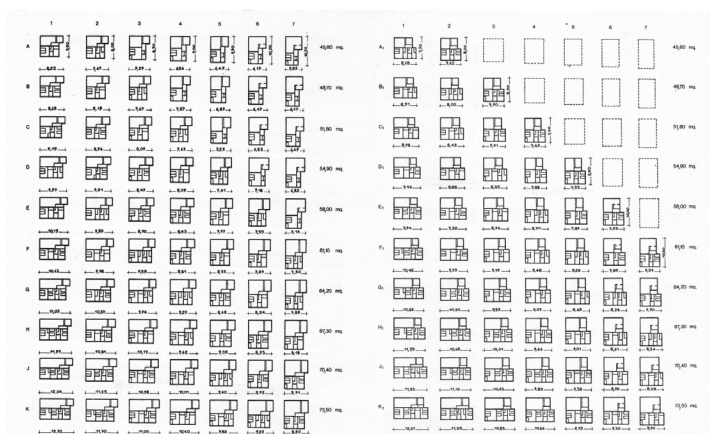


Figura 3. Analisi di una tipologia abitativa in cui variano le profondità del corpo di fabbrica (righe) e del fronte (colonne), mantenendo invariata la superficie. A sinistra: vano scala a est. A destra: vano scala a ovest Alexander Klein, Contributi scientifici applicati al problema dell'abitazione, in “Zeitschrift für Bauwesen”, n° 10, Berlin 1930 (Fonte: Baffa Rivolta & Rossari 1975, pp. 102-103).

Ancora, i primi precisamente definiti in relazione al numero di utenti (fig. 4) e alle relative capacità di spesa, al conseguente numero delle "stanze" che li compongono e organizzate in base alle loro "funzioni" attraverso percorsi e gerarchie, i secondi individuati in relazione a soglie di utilizzo per supplire a dotazioni non previste negli alloggi (Aymonino 1971; Baffa Rivolta & Rossari 1975).

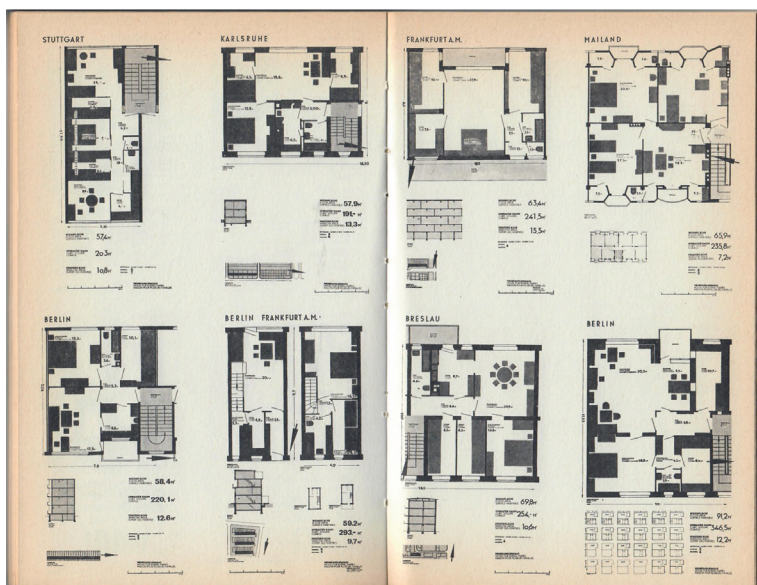


Figura 4. Alloggi per l'“Existenzminimum”, Il Congresso Internazionale di Architettura Moderna, Francoforte, 1929, pannello espositivo a cura di Ernst May. In alto a destra è visibile la partecipazione italiana con un progetto di Giovanni Broglio per il quartiere IACP Regina Elena (oggi Mazzini) a Milano. (Fonte: Aymonino 1971, pp. 150-151).

Quel che si accentua sempre più, fino a diventare uno stereotipo, forse anche in contrasto con un ideale originario, è il carattere di autonomia della cellula abitativa, spazialmente gerarchizzata e totalmente altro da quanto sta prima della sua porta di ingresso,

esasperando una indipendenza, che in realtà non può darsi, con il mondo al di fuori da essa. Il rischio insito in questa impostazione è la contrapposizione fra casa e città, fra il risiedere e il relazionarsi, come se l'alloggio fosse il garante della nostra intimità e la rappresentazione stessa del nostro io, o di quello del nucleo di convivenza, dimenticando che la città e le distanze implicite in ogni relazione che si svolge in società fra le persone ci proteggono dagli eccessi di vicinanza e intimità che la casa impone, come la recente pandemia ha dimostrato (Molinari 2020). Viceversa, sarebbe tutto da esplorare il potenziale che l'ambiente domestico può esercitare per far fronte alla crisi dello spazio pubblico tradizionale colonizzato dal commercio o dalle attività del tempo libero concentrato in tempi e luoghi circoscritti.

La crisi di questo modello è resa evidente dalle nuove dinamiche economiche e sociodemografiche e dalle conseguenti forme dell'abitare, e mette in discussione un intero sistema che comprende le normative (che regolano dimensioni, prestazioni, standard e requisiti, tutti derivanti da quel modello), le modalità e le tecnologie costruttive, l'organizzazione del mercato immobiliare, le politiche di intervento pubblico e i relativi sistemi di finanziamento.

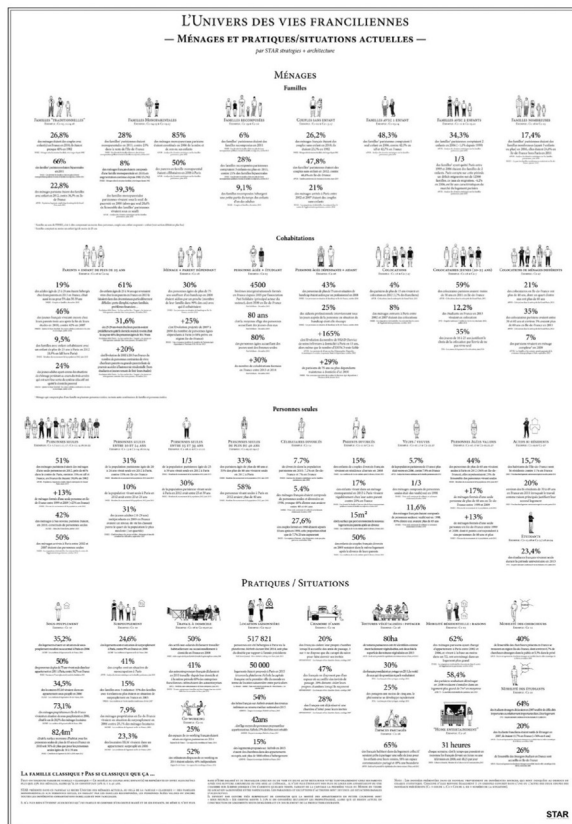
Sembra invece utile sviluppare ricerche e sperimentazioni che possano superare questa rigida dualità, superando la chiusa autonomia della cellula abitativa, risolvendolo in un continuum che porti frammenti di attività domestiche verso lo spazio pubblico e che attiri particelle di azioni collettive in aderenza allo spazio domestico.

b.

L'abitare, nella sua accezione più estensiva come forma di relazione fra uomini, e tra uomini e gli altri viventi, le cose e il mondo, è oggi scosso da profonde trasformazioni. Esso continua a interessarci, se riteniamo valido il principio per il quale sono queste relazioni che fondano e danno una ragione al progetto di architettura, come pratica che le traduce in forme rendendole possibili e significative.

Tali trasformazioni riguardano le relazioni fra i soggetti, quelle fra i soggetti e i luoghi e quelle fra i soggetti e i tempi.

La domanda residenziale si presenta oggi profondamente trasformata e particolarmente variegata e frammentata. La famiglia tradizionale, formata da una coppia di genitori con figli è sempre meno predominante, mentre crescono considerevolmente nuove strutture di convivenza indotte da mutamenti economici e socio-demografici (fig. 5).



"Current Households And Practices/Situations": Sociological Exploration of Household, Lifestyles and Current Practices

Figura 5. STAR, Strategies + architecture, Current households and practices/situation: sociological exploration of household, lifestyle and current practices, The Interior of the Metropolis, Research project, 2015 (Fonte: "MONU", vol. 24, Aprile 2016, Rotterdam, pp. 99-106).

Fra i primi ricordiamo solo la delocalizzazione del lavoro che induce non solo spostamenti dai luoghi di residenza originari, ma successivi trasferimenti per seguire l'avvicinarsi di lavori caratterizzati da contratti che sono spesso di durata limitata e frequentemente modificati e trasferiti. Questo avviene inoltre in uno scenario di permanente instabilità economica e di incertezza occupazionale.

Fra i secondi possiamo pensare all'allungamento della permanenza dei giovani nel loro nucleo familiare, o alla progressiva riduzione delle nascite e al corrispondente invecchiamento della popolazione, solo in parte controbilanciato dall'aumentare delle migrazioni.

Si profilano nuove modalità di convivenza, fra le quali prendono rilevanza le persone singole. A Milano, ad esempio, su una popolazione di 1.396.059 persone⁴ la media, ormai stabilizzata da oltre 10 anni, di persone per nucleo familiare è di 1,84, con circa un terzo di nuclei formati da una sola persona. Questi possono essere studenti, lavoratori o anziani, ma anche disoccupati o adulti rimasti soli per personali biografie e che hanno perso il lavoro; condizioni molto differenti e spesso segnate da difficoltà e fragilità.

Allo stesso modo le convivenze si diversificano e vanno da quelle formate da adulti che decidono o sono costretti a condividere lo spazio della residenza (anziani con studenti, anziani con badanti, giovani adulti che vivono a lungo coi propri genitori), con gradi di autonomia di vita che possono anche essere elevati, a nuclei con un solo genitore con figli, o con due adulti con figli, ecc.

Anche le relazioni fra soggetti e luoghi sono segnate da una sempre maggiore transitorietà, dovuta a forme di mobilità che possono dipendere dalle condizioni di lavoro, che sempre più spesso non si localizzano in un singolo luogo, ma si dislocano variamente per necessità organizzative, di distribuzione della clientela, dell'utenza finale o degli approvvigionamenti.

Ma la mobilità è indotta anche da numerosi altri fattori, fra i quali la ricerca di una desiderata sede di studi, o la necessità di

4 Al 31 Dicembre 2019, Comune di Milano su dati ISTAT.

partecipare a eventi per motivi di lavoro o di svago o anche per più semplicemente per viaggi turistici. Vanno considerati anche spostamenti determinati da condizioni estreme come le migrazioni per motivi economici o umanitari, o conseguenti a catastrofi naturali.

Sono infine in aumento nuove modalità e pratiche di fruizione della residenza che vanno dalla cessione in affitto stagionale, o anche permanente di singole stanze, o di riconversione di piccole parti degli alloggi a usi differenti, come il lavoro, l'intrattenimento, la socialità, ...

Queste forme esigono una organizzazione dei tempi e degli spazi specifica e originale, che non corrisponde alla consolidata e irrigidita struttura dell'alloggio, né alle modalità con le quali essi si accorpano dentro agli edifici e si relazionano con lo spazio pubblico nella città.

Una proposta per il progetto

Come trovare una sintesi delle considerazioni sin qui svolte?

Quale impatto possono avere sulla cultura del progetto di architettura?

In che modo può essere formulata una ideale commessa di progetto che le metta in valore?

Su quali elementi ci si potrebbe concentrare per dare una risposta alle domande che da esse emergono?

L'ipotesi che si propone è quella di ragionare sulle transizioni spaziali, come categoria in grado di intercettare e dare una risposta alle questioni che abbiamo esposto, ponendo attenzione non tanto alle "durate" cioè ai momenti di equilibrio e di stabilità di uno stato (le "stanze" definite nelle loro funzioni specializzate), ma sui suoi passaggi di mutazione considerati come elemento pregnante.

La suggestione sulla quale si è provato a lavorare è quella della: *sequenza di soglie da bordo marciapiede ad affaccio su strada.*

{marciapiede ... cancello ... portineria ... percorso (coperto)
... [servizio collettivo] ... giardino ...

[servizio collettivo] ... cortile ... [servizio collettivo] ... accesso corpo scala ... pianerottolo ... [servizio collettivo] ... scala/ascensore ... pianerottolo ... [sosta] ... porta d'ingresso ... alloggio ... distribuzione ... [snodo attrezzato] ... stanza ... [separazione flessibile] ... servizi ... finestra ...}.

Non, quindi, un singolo elemento di soglia sul quale si fronteggiano due entità alternative e competitive, ma un sistema concatenato di passaggi (cfr. De Hooch), che si risolvono in sequenza attraverso somiglianze (cfr. Rothko), rendendo possibile (cfr. Perec) il transito e lo stare. Un sistema sul quale si possono graduare variazioni distributive inerenti tanto alla gradazione di passaggio fra gli spazi della condivisione comunitaria e quelli del privato (superamento dualismo alloggio/servizi), quanto una articolazione condivisa degli spazi della residenza (superamento gerarchia stanze/alloggio).

È una sequenza che va anch'essa immaginata in un sistema, composto sia dalla varietà di origini e destinazioni simili (da diversi marciapiedi ad altri affacci) sia da sequenze generate da altre finalità (verso i luoghi del lavoro, dello studio, ...): un complesso sistema di fasci di direttrici convergenti, coesistenti, incrociati, divergenti, interrotti, ..., lungo i quali agiscono soggetti differenti in momenti diversi, la cui compresenza è consentita, e resa significativa, dal modo in cui, in continuità o cesura, sono relazionati gli spazi che li compongono.

Tali sequenze sono quindi da immaginare come successione di spazi (corrispondente a continuità e interruzioni) via via selettiva e caratterizzata da specifiche attenzioni verso chi, lungo una sequenza: prosegue, continuando quel percorso, oppure si ferma, spostandosi verso altri sistemi relazionali o ancora entra, provenendo da altri sistemi relazionali. Sequenze che possono essere considerate nei due sensi di percorrenza, cioè in entrata (verso lo sguardo sulla strada) o in uscita (verso la strada) con le possibili alternative di percorrenze e le conseguenti differenti dinamiche. Con l'obiettivo di tenere insieme continuità senza soluzione e gradazioni di specificità in cui ciò che si perde perché non è più possibile al di là di una soglia si somma a ciò che si acquisisce perché prima della soglia non era possibile.

Una sperimentazione didattica

Da qualche anno nei Laboratori e con le tesi di laurea magistrale di architettura degli interni del corso di studi in Architettura Ambiente costruito Interni del Politecnico di Milano proponiamo di lavorare su questi temi. Lo abbiamo fatto applicandoci a diversi quartieri pubblici di edilizia economico-popolare della città di Milano (San Siro, Mazzini, Ponti, Niguarda, Gratosoglio, Lorenteggio, Sant'Ambrogio, fig. 6), con il contributo di colleghi di altre discipline (Progettazione urbana, Tecnologia dell'architettura, Fisica tecnica e ambientale, Sociologia) e, pur nell'autonomia della ricerca didattica, confrontandoci il più possibile con le realtà locali (Enti, Associazioni, Terzo settore). I progetti sviluppati dagli allievi cercano di ragionare su questi aspetti e sono stati una indispensabile fonte per le riflessioni che qui proponiamo⁵.

La scelta del contesto nel quale applicare l'esercizio progettuale non è casuale e non deve apparire in antitesi con le premesse. È nei più recenti esempi di recupero di questo patrimonio che si affacciano soluzioni innovative, che ne scardinano la rigidità e introducono elementi di mediazioni fra luoghi, fra edifici, fra appartamenti, dando spessore alle finestre, valorizzando logge e balconi, diffondendo i luoghi per la cura del corpo, valorizzando i corpi scala nel loro attacco a terra e nelle pause ai piani attraverso luce e spazio, includendo spazi verdi e micro-giardini negli edifici, diffondendo "infrastrutture domestiche" e incorporando spazi per la socialità.

5 Non è questo il luogo per presentare una sistematica delle soluzioni sperimentate. Nei quartieri elencati sono porzioni sufficientemente omogenee per accessibilità, consistenza dell'edificato, caratteri dei residenti e su di esse sono stati sperimentate soluzioni di trasformazioni fra di loro differenti. Il loro confronto consente di identificare un repertorio di alternative relazionate agli specifici casi, mentre una loro lettura trasversale evidenzia ricorrenze ed eccezioni. Quella che qui si restituisce è una ulteriore sintesi per grandi raggruppamenti tematici.

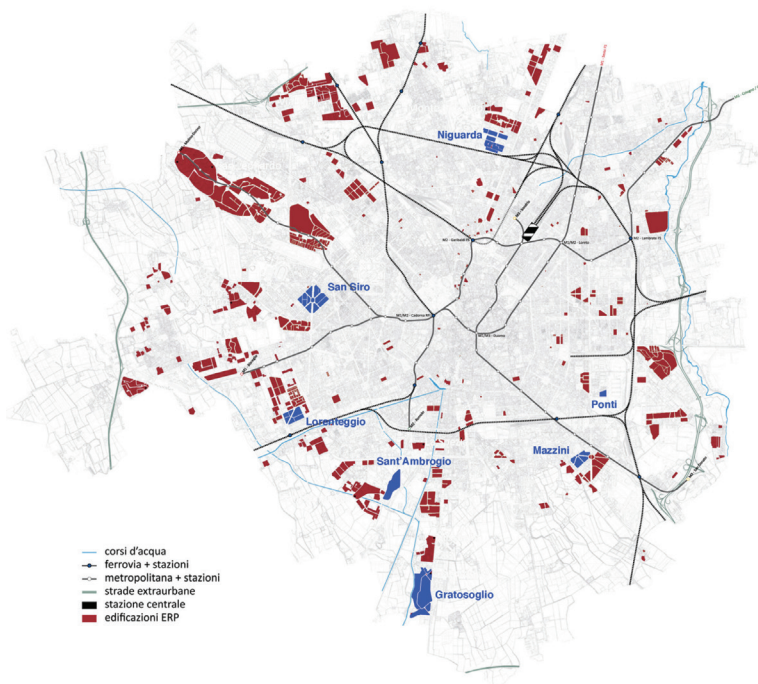


Figura 6. Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) a Milano. Mappa con la localizzazione dei quartieri ERP (aggiornata al 1993), con evidenza dei quartieri in cui sono state svolte sperimentazioni didattiche nei Laboratori di Architettura degli Interni del Politecnico di Milano.

Cercando di sintetizzare gli esiti di queste esperienze potremmo innanzitutto cercare di individuare non già le specifiche soluzioni e le loro alternative in relazione alle varianti di contesto, ma i differenti ambiti che si possono presentare indipendentemente dalla scala o dalla localizzazione spaziale (spazio urbano, edificio, alloggio, unità ambientale, ...). Non si tratta cioè di specifici luoghi dimensionalmente definiti o scalarmente collocati, né legati da precise gerarchie nelle loro relazioni o scissi in collocazioni indipendenti, ma simultaneamente compresenti e diacronicamente reiterati.

Essi potrebbero essere:

Ingressi

Luoghi nei quali l'attraversamento è selettivo. Il passaggio è fluido per chi appartiene o riconosce un sistema di relazioni più coeso, o formalizzato, che lega i soggetti presenti al di là della soglia; interrotto per chi ne è estraneo. Rendono visibile il carattere di uno stare insieme in un modo differente. La percorrenza inversa immette invece in condizioni di vincolo più labili e preannuncia il ritrovamento di una condizione di maggior condivisione. Sono distribuiti in più punti della sequenza descritta e a ogni loro presentarsi riducono (o aumentano) la dimensione del gruppo di fruizione legando spazialità con differenti caratteri di condivisione.

Avviene così avvicinandosi al sistema di edifici che gravitano su un medesimo spazio aperto, nei casi presi in esame spesso identificato da uno specifico numero civico e da una portineria (frequentemente dismessa o sottoutilizzata), la deviazione dal generico flusso stradale è spesso stata valorizzata da punti di dilatazione, come un effluente da un corso principale, dove frammenti di servizi delocalizzati e pensati in modo coordinato con altri, sono sia il preludio di una condivisione di uno specifico gruppo, sia l'aggancio di relazioni con altri sistemi. Oppure nella reiterazione lungo i corpi di fabbrica degli innesti a terra dei sistemi di risalita, dove l'inserimento degli ascensori e una ritrovata funzionalità dei rari piani terra e dei seminterrati abbandonati e degradati, scioglie il perentorio passaggio dall'aperto delle corti o dei giardini al chiuso dei vani scala prolungando il carattere collettivo dello spazio aperto (trasparenze, dimensioni, presenza del verde, ...) in ambiti troppo spesso dalla sola natura funzionale e distributiva. O anche in prossimità degli accessi alle unità residenziali, valorizzati da trattamenti materici o articolazioni volumetriche (serra, giardino d'inverno, anche con funzione di bilanciamento climatico) o specifiche attrezzature di personalizzazione del luogo. Lo stesso si potrebbe dire per quanto riguarda le singole unità spaziali e ambientali che costituiscono i nuclei residenziali. Qui il tema fondamentale è rendere la variabilità degli ingressi e delle possibili connessioni per corrispondere

alla variabilità dei sistemi di relazione fra le persone: aprirsi o chiudersi, dilatarsi o contrarsi, lasciar passare luce, e sguardi, o negarlo, sono condizioni che attivano dispositivi e dinamismi da valutare attentamente.

Snodi

Incroci di movimenti, prevalentemente compiuti da soggetti concordi, che non prevedono una selezione di chi li compie, perché interni a uno stesso sistema di relazioni: generano un momento di stasi, di pausa e di dilatazione lungo i movimenti. Per questo loro carattere statico sono spesso occasione per innestare puntuali addensamenti funzionali, nelle connessioni o nei cambi di direzione di percorsi al suolo o in quota, nei passaggi fra elementi di distribuzione verticale e orizzontale, all'aperto o al chiuso, o sui pianerottoli ai piani intermedi dei vani scala; lo stesso vale dentro le unità residenziali dove segnano un punto sul quale spesso si attestano i servizi, bagni e cucine. Semplici attrezzature (sedute, appoggi, ...), la valorizzazione materica, cromatica, di geometria o di posizionamento spaziale di uno dei piani edilizi, conferiscono qualità e riducono l'eccessiva ed esclusiva specializzazione funzionale delle singole stanze, favorendo una maggiore fluidità e diversificazione d'uso, attraverso una parziale disseminazione di funzioni e attività.

Affacci

Associati a momenti di sosta e riposo, accolgono e favoriscono lo sguardo di osservazione, penetrazione e conoscenza (e immaginazione) verso ciò che è al di là. È una attenzione alla relazione visiva, di spazio e luce fra i luoghi che si concretizza valorizzando profondità visive verso il verde, la città o gli spazi di uno stesso edificio o di una stessa unità residenziale. Essi possono giocare in orizzontali (bucature, finestre, trasparenze) o in verticale (doppie altezze, balconate) oppure avvalersi di inclinazioni dei piani edilizi, con giaciture ruotate o sfalsate dei muri e nei soffitti o con rampe di raccordo fra quote differenti, o di articolazioni più complesse come sistemi di gradonate attrezzate.

Percorsi

Lungo una direttrice di movimento, orizzontale o verticale, verso il luogo più privato o allontanandoci da esso. Accolgono movimenti concordi, connettono ingressi, snodi e affacci; accompagnano il movimento con un ritmo cadenzato o con una continuità ininterrotta degli elementi che li definiscono. Spesso sottovalutati a favore dei luoghi dello stare con cui i quali vengono posti in antitesi, sono invece una possibilità per porre l'accento su un dinamismo dei movimenti, delle persone e delle cose, che risponde alla dinamicità delle forme di relazione fra residenti.

Al di là della soglia

La soglia è il luogo degli intrecci, uno spazio dove chi si colloca su opposti fronti, anziché contrastarsi, produce relazioni.

Lette in sequenza, le soglie acquistano un orientamento, generato dal senso di percorrenza. Il luogo da cui si proviene va cessando, quello verso cui ci si dirige si concretizza, di uno si è avuto esperienza, l'altro è sempre in qualche modo inatteso. Dentro questa attesa ci sono aspettative, desideri, speranze, ...

La soglia diventa il luogo dal quale vediamo ciò che sta al di là in un modo originale e non solo reale.

In molte case dell'antichità romana all'interno di grandi saloni di rappresentanza si aprono spesso piccoli patii trattati a giardino. Questi *viridaria*, nei quali frammenti di natura si sommano a raffigurazioni pittoriche ad affresco di giardini lussureggianti (come nella Villa a Oplonti) non hanno un vero e proprio ingresso, ma si possono solo contemplare attraverso finestre aperte nei muri, quasi che, negando l'accesso, si generasse un valore aggiunto, prodotto dalla soglia che ammette lo sguardo, ma impedisce l'entrata⁶. Anche ogni finestra possiede questa qualità: attraverso il suo vetro quello che vediamo non è semplicemente ciò che sta là fuori, ma

6 È una suggestione sulla quale torna spesso Francesco Venezia. Cfr. *Stanza con finestra* (Venezia 2010) e *Introduzione al mondo etrusco* (Venezia 2012).

ciò che noi, che siamo al di qua del vetro, immaginiamo che sia al di là del vetro (fig. 7)⁷. Quella superficie, come ogni soglia, concreto spazio architettonico, si dilata e accoglie la nostra presenza, qui, e la differenza, là, facendone un unico possibile.



Figura 7. Ettore Sottsass (Innsbruck 1917, Milano 2007), *Mia madre seduta davanti alla finestra piccola. Era contenta...*, litografia, in Alfredo Taroni, a cura di, “Trattato di architettura”, libro d’artista in 70 copie con 10 litografie originali (© Edizioni Lythos, Como 1999).

References

Argan, G. C.

1977 *L’arte moderna. 1770/1970*, Sansoni, Firenze.

Aymonino, C.

1971 *L’abitazione razionale*, Marsilio, Venezia.

⁷ È quanto magistralmente viene descritto da Giovanni Raboni (Raboni 1977).

Baffa Rivolta, M., Rossari, A. (a cura di)

1975 *Alexander Klein. Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi, scritti e progetti dal 1906 al 1957*, Gabriele Mazzotta, Milano.

Molinari, L.

2020 *Le case che saremo. Abitare dopo il lockdown*, Ebook, Nottetempo, Milano.

Perec, G.

1974 *Espèces d'espaces*, Éditions Galilée, Paris.

1989 *L'Infra-ordinaire*, in Beaumatin, É., Bénabou, M., Olender, M. (a cura di), "La Librairie du XXe siècle", Seuil, Paris; tr. it. Delbono, R., *L'infra-ordinario*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.

Raboni, G.

1977 *Autoritratto*, in "L'Approdo letterario. Rivista trimestrale di lettere e arti", vol. 254, ERI Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, pp. 253-260.

Remotti, F.

2019 *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Laterza, Roma-Bari.

Venezia, F.

2012 *Introduzione al mondo etrusco*, in "Firenze Architettura", vol. 2, pp. 2-7.

2010 *Stanza con finestra*, in Ottolini, G. (a cura di), *La stanza*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, pp. 17-21.

